

di GIORGIA PROIETTI

Il futuro del passato

Negli ultimi anni, il dibattito sulla cancel culture ha portato all'abbattimento di statue e alla modifica di programmi scolastici e nomi di vie, mettendo in discussione simboli razzisti e totalitari. Questo fenomeno nasce da una trasformazione della memoria storica, che si adatta alle esigenze delle comunità. A differenza della storia, che studia un passato immutabile, la memoria è dinamica e si manifesta nel presente. La prima scuola di "Memory studies", appena conclusa a Trento, ha condotto ad un interessante confronto sull'uso della memoria nel presente e alle sue manifestazioni nel territorio, con visite a luoghi simbolici come le architetture fasciste di Bolzano e il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto

Quante volte abbiamo sentito parlare, negli ultimi anni, di statue abbattute, di monumenti vandalizzati, di istanze per la modifica dei programmi scolastici o dei nomi delle vie, dall'Europa agli Stati Uniti? Insomma, di *cancel culture*, o *cultura della cancellazione*? Cancellazione di quei simboli visibili e ingombranti di un passato – coloniale, razzista, schiavista, totalitarista – in cui non ci riconosciamo più. Da che cosa deriva ciò? Deriva dalle trasformazioni della memoria storica. Da come cioè il passato viene percepito e rappresentato nel presente. Il passato, diceva Milan Kundera ne *La vita è altrove*, non è compiuto e immutabile solo perché è passato: al contrario, "il suo abito è fatto di taffetà cangiante, e ogni volta che ci voltiamo a guardarlo lo vediamo con colori diversi". Ed è una questione di memoria.

LA MEMORIA È UN NECESSARIO
COMPLEMENTO ALLA STORIA,
**SE VOGLIAMO METTERE A FUOCO
UN QUADRO STORICO CHE SI AGGANCI
AL PRESENTE**

La memoria è un necessario complemento alla storia, se vogliamo mettere a fuoco un quadro storico che renda conto non tanto e non solo di tempi e spazi lontani, in una dimensione del tutto separata rispetto all'oggi, ma che si agganci al presente. Siamo abituati a pensare alla memoria come a qualcosa che si riferisce al passato. Non è così: la memoria, secondo una formulazione spesso ripetuta, è il passato nel presente. **E a differenza della storia, che si occupa del passato nel passato**, che è uno, è finito e irripetibile, e rispetto a noi è lontano e alieno ("the past is a foreign country" scriveva David Lowenthal, il fondatore degli studi sul patrimonio culturale), **la memoria invece è inesauribile, infinita**. È mutevole, è caleidoscopica: viaggia nel tempo e nello spazio, cambia assieme alle esigenze di senso, di riconoscimento, della comunità di riferimento. Ed è plurale: memorie diverse degli stessi eventi possono abbracciarsi ma anche confliggere tra loro, entrare in competizione. La memoria è sguardo, anzi *sguardi*, sul passato.

Tanto più che la memoria non è prerogativa solo dei singoli, ma anche dei gruppi: con la differenza che, come diceva il compianto Jan Assmann (1938-2024), padre degli studi sulla memoria culturale, al posto dei neuroni che stanno alla base della memoria individuale, alla base della memoria collettiva troviamo la cultura. La cultura come fondamento